

12/

Tempo di inquietudini. La Segreteria Natta raccontata da *l'Unità* (1984-1989)

Michelangela DI GIACOMO *

Il saggio ripercorre gli anni di Alessandro Natta come Segretario del Partito Comunista Italiano dal 1984 al 1988. Ricostruisce l'auto-rappresentazione della classe dirigente del partito attraverso la lettura del suo quotidiano. L'idea è che in quegli anni l'auto-rappresentarsi del Pci come un soggetto forte sulla scena politica italiana permetteva alla sua leadership di mediare il conflitto tra le diverse posizioni interne, cosa che non fu più possibile quando i suoi dirigenti smisero di avere una visione chiara del ruolo del Pci nella società italiana.

Quel che qui si propone è un esercizio di riordino degli eventi, focalizzando l'attenzione sulla rappresentazione di sé costruita dal vertice del Partito Comunista Italiano – e su ciò che di quella riflessione veniva trasmesso alla base attraverso «l'Unità» – negli anni della Segreteria di Alessandro Natta, cominciata nel 1984 dopo la morte improvvisa di Enrico Berlinguer e terminata con l'ascesa di Achille Occhetto, il Segretario “liquidatore” del Partito.

Non è questo il luogo per entrare nei dettagli dell'analisi sulle trasformazioni dei partiti nel post-fordismo¹. Basterà dire che congiunture economiche positive, politiche neoliberaliste finalizzate alla ristrutturazione e al rilancio delle grandi economie capitalistiche, una regressione sul terreno del *welfare*, nuovi modelli ideologici individualisti e l'assottigliarsi dei confini tradizionali di classe ingenerarono una reazione a catena che, a partire da revisioni strategiche e di articolazione dei fini,

¹ Per un'agile raccolta del dibattito e delle ricerche recenti sui partiti e sulle loro trasformazioni: BARDI, Luciano (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino, 2009.

condusse molti partiti ad un vuoto identitario e ad una auto-contestazione ideologica che ne appannarono la funzione sociale e culturale. I partiti di massa si sono così trasformati in operatori del mercato della politica, “pigliatutto” che offrono beni di rapido consumo in cambio di favori elettorali, anziché incentivi simbolici e senso di appartenenza. Gli sviluppi del Pci e dei partiti sorti dopo il suo scioglimento non hanno fatto eccezione a questo schema², sebbene il corpo dei legami che univano il “compagno” alla propria subcultura fosse ancora molto forte³.

L'idea centrale è che ancora negli anni di Natta l'auto-rappresentarsi del Pci come soggetto forte della scena politica italiana permetteva alla sua *leadership* di mediare il conflitto tra le due soluzioni che pure ne fratturavano il gruppo dirigente, soluzioni coagulatesi nella dicotomia tra chi ancora definiva il Pci come un soggetto di alterità rispetto agli equilibri politici sorti dall'apertura della *conventio ad excludendum* e chi sempre più propendeva per un cambio di riferimenti culturali e un avvicinamento rapido alla sfera del nuovo socialismo. Nel momento in cui la centralità del proprio ruolo cominciò ad essere messa sotto accusa da una nuova leva di dirigenti e di intellettuali – che andavano acquisendo protagonismo dentro e intorno al partito – la mediazione al centro, operata più o meno proficuamente dai precedenti Segretari, risultò impossibile e si fece inevitabile lo slittamento verso posizioni che si ponevano come una rottura rispetto alla tradizione di “rinnovamento nella continuità”. Il saggio vuole ripercorrere questo processo di revisione, con tutte le sue contraddizioni, espresso dalla direzione del partito e trasmesso alla base attraverso il quotidiano. Dopo la vastissima monografia di Paolo Turi su “l'ultimo Segretario”⁴, questo non vuole essere né un tentativo di ricostruzione psicologica sul personaggio né tanto meno un lavoro esaustivo. Quel che si propone, piuttosto, è focalizzare l'attenzione attorno ad un periodo della storia del Pci alquanto poco studiato, offuscato dalla visibilità della gestione di Berlinguer prima e di Occhetto poi.

1. Aspettando il XVII Congresso

Natta, “il Professore”, era uno studioso, cresciuto nel solco della tradizione togliattiana, collaboratore di Berlinguer e sostenitore dell’“alternativa democratica” e

² IGNAZI, Piero, *Dal PCI al PDS*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 7.

³ ACCORNERO, Aris, MANNHEIMER, Renato, SEBASTIANI, Chiara, *L'identità comunista: i militanti, la struttura e la cultura del Pci*, Roma, Editori Riuniti, 1983; POSSIERI, Andrea, *Il peso della storia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁴ TURI, Paolo, *L'ultimo Segretario. Vita e carriera di Alessandro Natta*, Padova, Cedam, 1996.

della “questione morale”. Non era in cerca dell’incarico quando la situazione del Partito lo indusse ad assumersi tale responsabilità. Egli non si riconosceva né le doti di “creatività politica” e di inventiva, né il carisma e l’*appeal* del leader che riteneva fossero intrinseche al ruolo che gli si chiedeva di ricoprire. Nonostante ciò, «sia per il temperamento, sia per la mancanza di ambizione, sia per l’età avanzata, Natta era dunque una soluzione di garanzia per tutti»⁵.

Criticato da più parti, egli tentò di non smarrire il tracciato Togliatti-Berlinguer e di garantire un’immagine unitaria del gruppo dirigente e del partito in un momento propizio a divisioni. Natta, così come e forse persino più del predecessore – pur senza averne il fascino –, mirava ad un movimento innovatore, all’articolazione dei fini e all’ampliamento della garanzia del dibattito democratico con andamento impercettibile⁶. Interessante è la valutazione di Turi in merito all’atteggiamento di Natta:

Di fronte ai mutamenti proposti, Natta non è mai stato un conservatore a oltranza, ma ha spesso assunto il ruolo di colui che appunta la sua attenzione al ‘riconoscimento’ di ciò che nel processo di innovazione si deve alla tradizione, piuttosto che garsi promotore in prima persona o sponsor acritico del nuovo⁷.

La necessità di porre rimedio alle evidenti tensioni tra miglioristi (Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Luciano Lama, e Napoleone Colajanni, per citarne alcuni, che si rifacevano a Giorgio Amendola e premevano verso la socialdemocrazia), sinistra ingraiana (con un radicalismo sempre più spinto verso le riforme istituzionali e l’attenzione ai movimenti) e “nuove leve” (con Occhetto e la sua idea di “governo di programma”) condusse Natta ad eccessive mediazioni, che lo esposero dapprima alla critica del suo tradizionalismo, poi ad una generica richiesta di innovazione ed infine alla sostanziale pretesa di una «maggiore omologazione sia ai comportamenti politici sia agli orientamenti culturali e ideali che in quel momento raccoglievano più facili consensi»⁸.

⁵ MAFAI, Miriam, *Botteghe oscure, addio*, Milano, Mondadori, 1996, p. 141. Cfr. anche CHIARANTE, Giuseppe, *Da Togliatti a D’Alema*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 197-199. Per una biografia: TURI, Paolo, *op. cit.*

⁶ Lo notava già Luciano Lama: BADUEL, Ugo, «Lama: “Vi dico con franchezza”», intervista a Luciano Lama», in *l’Unità*, 19/7/1985.

⁷ TURI, Paolo, *op. cit.*, p. 455.

⁸ CHIARANTE, Giuseppe, *op. cit.*, p. 203.

Nel 1984 il Pci aveva ancora più di un milione e 600 mila iscritti⁹, ma si portava addosso il fardello dell'eredità di Berlinguer, il quale, accantonati “solidarietà nazionale” ed “eurocomunismo”, era venuto a mancare dopo aver solo enunciato una nuova linea senza aver avuto il tempo di chiarirla¹⁰. La Segreteria Natta doveva perciò rispondere a questioni incalzanti coniugando slancio propositivo e mantenimento delle posizioni, senza sapere come andare avanti ma non potendo tornare indietro¹¹.

La ristrutturazione postfordista dell'economia industriale e l'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre stavano modificando il sistema su cui il Pci aveva sviluppato quarant'anni di linea politica. La riorganizzazione della produzione e del mercato; la mondializzazione dell'economia e il parallelo regionalismo; la crisi dello Stato-Nazione; le politiche neoliberiste reaganiane e thatcheriane e le loro declinazioni neoconservatrici provinciali; la crisi del welfare e delle esperienze socialdemocratiche; l'emergere di nuove figure professionali e la perdita di identità della classe operaia; l'autonomo sviluppo dell'Europa comunitaria; l'aprirsi di orizzonti innovatori all'Est con la “perestrojka” di Gorbacëv; i grandi temi della pace, con le nuove possibilità di distensione offerte dai negoziati di Ginevra e al tempo stesso il sostegno all'economia basato sul riarmo; il divario crescente tra sviluppo e sottosviluppo, tra Nord e Sud del mondo; l'ecologismo; il rilancio dell'emancipazione femminile; la nuova caratterizzazione delle giovani generazioni. Ed ancora: la sensazione di opulenza anche in Italia, con un aumento del PIL del 2,5% annuo tra il 1983 e il 1987, comunque con tutte le tare di fondo – corruzione, consociativismo, indebitamento pubblico, distribuzione clientelare della spesa –; il blocco del sistema democratico nella prassi democristiana della cooptazione; lo spostamento centrista dei socialisti di Craxi e l'inasprimento della tensione a sinistra; e non ultimo lo sviluppo di una concezione della politica come gestione della quotidianità o espressione di un carisma personalistico¹². Tutto ciò costituì una spinta ad intensificare nel Pci un'innovazione e un dibattito che sino ad allora rimanevano relegati ad alcune iniziative minori. La visibilità non si fece attendere. Il 17 gennaio

⁹ Dati in *l'Unità*, 20 gennaio 1985.

¹⁰ Sull'ultimo Berlinguer: AGOSTI, Aldo, *Storia del PCI*, Roma-Bari, Laterza, 1999; VALENTINI, Chiara, *Berlinguer il segretario*, Milano, Mondadori, 1987; GUALTIERI, Roberto, *Il PCI nell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2001; BARBAGALLO, Francesco, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006.

¹¹ ASOR ROSA, Alberto, *La sinistra alla prova*, Torino, Einaudi, 1996, p. 69.

¹² Tra gli altri per un quadro generale: LANARO, Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana*, Padova, Marsilio, 1992; COLARIZI, Simona, CRAVERI, Pietro, PONS, Silvio, QUAGLIARIELLO, Gaetano, *Gli anni Ottanta come storia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004; SABBATUCCI, Giovanni, VIDOTTO, Vittorio, *Storia d'Italia*, vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1999; CRAINZ, Guido, *Il Paese reale*, Roma, Donzelli, 2013.

1985, in una conferenza stampa, Occhetto, membro della Segreteria e responsabile della Sezione Stampa e Propaganda dichiarò che il Pci era pronto a trattare, sulla base di programmi, con «tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, senza problemi di etichette»: era la “rivoluzione copernicana”¹³.

La sovrapposizione della nuova strategia all’“alternativa democratica”, sommata ai non rassicuranti dati sul tesseramento e sul bilancio¹⁴, indusse ad affrettare la chiarificazione delle nuove scelte al Comitato Centrale già il 31 del mese. Dalla relazione del Segretario al CC traspariva quell’eccesso di mediazione che tanto gli veniva contestato: Natta si prodigava nella difesa della linea del giovane “delfino”, ma si guardava dall’adottarne le forzature¹⁵, riconducendo la “svolta” a quotidiano riassetto della rotta, mentre personaggi autorevoli quali Sergio Segre e Colajanni¹⁶ mostravano segni di insofferenza rispetto ai modi con cui tale “svolta” era stata gestita.

1.1 Il 12 maggio

All’alba di una nuova campagna amministrativa, il Pci era un partito non ancora stanco della sua tradizione¹⁷, che respingeva le «suggerzioni venute avanti per una nuova Conferenza dei partiti comunisti» e si diceva pronto a rapportarsi con tutte le forze del movimento operaio indipendentemente dal loro nome¹⁸. Si auto-rappresentava come l’unico, forte ingrediente necessario per sbloccare il sistema del “bipolarismo imperfetto”¹⁹.

Sottesi a questa immagine, si mostravano però già alcuni segnali di dubbio. È il caso dell’intervento di Silvano Andriani, presidente del CESPE, che esprimeva la propria preoccupazione perché, sebbene il partito fosse riuscito a mantenere un alto grado di

¹³ BOTTA, Gregorio, «Ora il PCI apre a tutti ‘Trattiamo sui programmi’», in *la Repubblica*, 18 gennaio 1985; «‘Convenzione elettorale’ del PCI: confronti, programmi e candidature», in *l’Unità* 18 gennaio 1985.

¹⁴ IBBA, Fausto, «Come sono i comunisti? Il computer li vede così», in *l’Unità*, 20 gennaio 1985: «Comunque è un’attenuazione dell’emorragia che colpisce il PCI dal ’77, con un -11% di iscritti fino all’84 [...]. È acuto il problema giovanile, soprattutto nella fascia 18-24 anni. Il gruppo più folto è 30-40 anni, entrati dopo il 1969 o tra il ’75-’79. [...] È l’immagine di un partito mobile, con tessere nuove, che esercita attrazione ma che non è capace di conservare le adesioni»; «Bilancio del PCI consuntivo 1984», in *l’Unità*, 27 gennaio 1985.

¹⁵ NATTA, Alessandro, «Relazione al Comitato Centrale. 31 gennaio-1 febbraio 1985», in *l’Unità*, 1/2/1985.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ NATTA, Alessandro, «Conclusioni al Comitato Centrale del PCI, 31/1-1/2/1985», in *l’Unità*, 2 febbraio 1985.

¹⁸ Cfr. intervista di Natta al jugoslavo *Nin*, gennaio 1985; intervento di Ugo Pecchioli al Congresso del PCF, in *l’Unità*, 9 febbraio 1985.

¹⁹ GALLI, Giorgio, *Il bipartitismo imperfetto*, Milano, Mondadori, 1966.

consenso, la sua area complessiva (sindacati, autonomie locali, comunicazione) stava perdendo potere a causa dell'insufficiente individuazione di «un insieme coerente di obiettivi e idee forza» trasversali alle forze sociali e del ritardo nella trasformazione delle organizzazioni e istituzioni (regioni, comuni ecc.) per adeguarle alla società²⁰.

Mentre il tema del rinnovo delle giunte locali si intrecciava con quello del Referendum sui quattro punti di contingenza, la propaganda assumeva toni politici e imponeva la presenza sulla scena del gruppo dirigente centrale, chiamato ad affrontare temi che ben poco avevano a che vedere con la riprogettazione delle giunte di sinistra: dai convegni sul riformismo (Bologna, 23 febbraio 1985) e sui rapporti con la SPD (Frattocchie, 2-4 marzo), a quelli sui rapporti con i cattolici (Brescia, 16 marzo), agli incontri con gli operai dei poli industriali, quali Porto Marghera (1 marzo) e Bari (4 marzo), passando per tribune televisive²¹, elezioni primarie (17 marzo) e distribuzione di questionari di valutazione della gestione di sinistra (Genova, 10 marzo). Il tutto inframezzato da eventi che catalizzavano l'attenzione collettiva, quali il congresso di "rifondazione" della FGCI (Napoli, 21-24 febbraio) o l'incontro tra Natta e il neo-Segretario del PCUS Gorbacëv (Mosca, 14 marzo).

L'impressione rispetto al comportamento pre-elettorale del Pci è quella di una dispersività che distoglieva l'attenzione tanto dallo sbandierato "puntare ai programmi" quanto dalla valutazione dell'esperienza delle "giunte rosse". Il tema di una "perdita di slancio" della vicenda amministrativa di comunisti e socialisti apparve solo nella prima intervista di Natta dopo le elezioni²² e non scalfiva la rivendicazione del significato storico di quell'esperienza²³.

Un altro aspetto della campagna elettorale fu lo slittamento della richiesta di consenso dall'ambito locale a quello di governo. Natta, molto sicuro dei risultati e forse con ottimistica leggerezza, il 22 febbraio dichiarava che, qualora il Pci avesse riconfermato i risultati delle europee del 1984, si sarebbe sentito ulteriormente legittimato a richiedere un ruolo di governo²⁴. Ma, osservava correttamente Paolo Mieli, così spaventò l'elettorato moderato con l'incubo del "sorpasso"²⁵. Anche gli

²⁰ ANDRIANI, Silvano, «Intervento al CC. 31 gennaio-1 febbraio 1985», in *l'Unità*, 1 febbraio 1985.

²¹ Le apparizioni televisive di Natta: *Punto 7*, Canale 5, 3 febbraio 1985; *Tribuna Elettorale*, RAI1, 6 aprile 1985; *Rete4*, 7 aprile 1985.

²² LEDDA, Romano, «Intervista con Natta», in *l'Unità*, 19 maggio 1985.

²³ «L'unica garanzia che non si tornerà indietro», appello del PCI per le elezioni amministrative, in *l'Unità*, 12 maggio 1985.

²⁴ «Tavola quadrata con Natta», intervista collettiva della Redazione, in *il Manifesto*, 22 febbraio 1985.

²⁵ MIELI, Paolo, «Sul PCI una doccia fredda, ma Natta dice: ci rifaremo», in *la Repubblica*, 14 maggio 1985.

avversari, in primo luogo il Psi, avevano però interesse nel mantenere alto il livello di tensione, puntando a raccogliere i frutti di una rottura a sinistra e di uno sfondamento al centro. Le regionali²⁶ videro un recupero della DC – che tornò al 35,5%. Il Pci si bloccò invece al 30,2%, non riuscendo né ad eguagliare i propri risultati della tornata amministrativa precedente (31,5% nel 1980) né a realizzare il sorpasso. Era la fine delle “giunte rosse”.

Il motto diventò «avviare subito l'esame critico»²⁷ dato il risultato «non soddisfacente»²⁸. Repentina fu la pioggia di voci che davano per spacciato il Pci, a partire da Scalfari²⁹ – che leggeva i risultati come una secca sconfitta decretata dalla fine dell'“effetto Berlinguer” e dall'insufficienza della questione morale a fronte dell'assenza di un programma –, passando per Mieli³⁰ – per cui l'errore strategico, che mai Berlinguer avrebbe compiuto e che decretava la bocciatura della Segreteria Natta, era stato mettersi contro sia il Psi che la Dc – fino a Giorgio Bocca³¹ – secondo cui lo stallo elettorale corrispondeva a quello della funzione sociale e politica. Il Pci era però ancora il secondo partito italiano e aveva perso consensi non a favore degli avversari storici ma di schieramenti nuovi, quali i Verdi (alla loro prima candidatura, 1,7%), che l'elettorato aveva percepito come meno legati a prassi consociativistiche.

Nell'attesa del CC, si profilavano alcuni temi del dibattito che vi si sarebbe svolto. Uno degli interventi più lucidi fu quello di Luciano Guerzoni, Segretario regionale emiliano, il quale mise in luce quanto il partito avesse ignorato il calo di consenso che interessava i governi locali delle sinistre già da alcuni anni. La riflessione pre- e post-elettorale si era svolta a suo parere entro gli schemi di una consueta «riduzione della realtà entro categorie note» che non faceva cogliere la portata dei processi di mutazione sociale, finendo per non rappresentare né la base sociale tradizionale né una nuova base potenziale³².

Su questa linea, Natta propose una lettura del voto realistica, ma non disfattista. Riconosceva l'eccessiva politicizzazione del confronto, cui lui stesso aveva contribuito³³, e la perdita di slancio dopo il primo quinquennio delle giunte di sinistra, dato che esse

²⁶ Dati in *l'Unità*, 14-15 maggio 1985.

²⁷ LEDDA, Romano, «Intervista con Natta», in *l'Unità*, 19 maggio 1985.

²⁸ SEGRETERIA PCI, «Un primo giudizio», in *l'Unità*, 14 maggio 1985.

²⁹ SCALFARI, Eugenio, «Un Paese che vuole stabilità», in *la Repubblica*, 14 maggio 1985.

³⁰ MIELI, Paolo, «Sul PCI una doccia fredda», in *la Repubblica*, 14 maggio 1985.

³¹ BOCCA, Giorgio, «Più deboli e più soli», in *la Repubblica*, 16 maggio 1985.

³² BADUEL, Ugo, «Buona in Emilia la tenuta del PCI», intervista a Luciano Guerzoni, in *l'Unità*, 15 maggio 1989; GUERZONI, Luciano, «Non si è colta la mutazione sociale e culturale», in *l'Unità*, 22 maggio 1985.

³³ NATTA, Alessandro, «Analisi del voto, prospettiva politica e compiti del Partito», relazione al CC del 23-25 maggio 1985, in *l'Unità*, 24 maggio 1985.

non avevano sempre mantenuto alti standard di moralità e correttezza e avevano avuto una «gestione troppo istituzionale e verticistica» che aveva fatto perdere il contatto con la base sociale. A ciò si sommava l'incapacità di rispondere adeguatamente allo spostamento “centrista” del Psi e di dare compattezza ad un movimento di massa. Aggiungeva, tuttavia, che era doveroso ricollocare queste incertezze in un ambito più ampio perché, di fronte all'inadeguatezza delle politiche neoconservatrici, «le forze di sinistra – e noi con esse – stentano nelle proprie risposte, ove non vogliono rendersi subalterne di orientamenti contraddittori con i propri valori costitutivi».

Il Segretario leggeva il voto come una sfiducia dell'elettorato al suo operato³⁴ e come sintomo della necessità di avviarsi ad un più risoluto aggiornamento del partito, senza però riuscire ad imporre una nuova rotta. Le novità c'erano, ma ancora in controluce, e i contenuti avevano nuove sfumature ma affondavano ancora nelle categorie tradizionali. L'aspetto più rilevante era la menzione della necessità di una revisione della vita interna del partito: incalzante era l'esigenza di dare più alta considerazione alle istanze emerse dal dibattito, senza mettere in dubbio il fatto che «noi abbiamo sempre considerato – tutti – che non rappresentasse un incremento di democrazia l'organizzazione di tendenze e correnti e questo deve restare un punto fermo».

La relazione di Natta fu un brillante esempio di capacità diplomatiche, consentendogli di definire la linea della maggioranza che decide senza dover scontentare nessuno. Praticamente tutti³⁵ finirono per adattarsi alla sua linea, piuttosto vaga, che voleva coniugare alternativa democratica, ricerca di convergenze, rapporto coi movimenti³⁶ e difesa, critica, del proprio patrimonio identitario. Dietro l'unità, tuttavia, il seme delle divisioni era evidente nel carattere congressuale che aveva assunto questo CC con quasi 140 iscritti a parlare.

1.2. Il Referendum

Nel frattempo, si era inasprito il confronto sul Referendum sulla revisione del sistema di indicizzazione dei salari noto come “scala mobile”, risalente al dopoguerra e reso più incisivo nel 1975 con l'adozione dei “punti di contingenza”. Il suo processo di revisione nel 1984, complicato dalle diverse posizioni assunte dai sindacati – e

³⁴ COLARIZI, Simona, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 667.

³⁵ Tutti gli interventi in *l'Unità*, 25 maggio 1985.

³⁶ NATTA, Alessandro, «Conclusioni del CC, 23-25/5/1985», in *l'Unità*, 26 maggio 1985.

all'interno della Cgil tra socialisti e comunisti –, dal “decisionismo” del nuovo esecutivo socialista e dall'inasprirsi dell'opposizione comunista, sfociò in un documento del Ministro del Lavoro Gianni De Michelis, in cui si prospettava di ridurre gli scatti da pagare e compensarli con misure fiscali. Trasformato immediatamente in decreto, fu sottoposto al Parlamento dove i comunisti ricorsero all'ostruzionismo, che non evitò la trasformazione in legge³⁷. Nonostante il dissenso della destra interna, il partito decise di mobilitare le piazze lungo la via referendaria come difesa della legalità costituzionale³⁸. Il Pci vestì la corazza del solitario difensore della democrazia, sbandierando il vessillo morale di Berlinguer³⁹. Mantenne basso il profilo del premio in palio, identificandolo nella correzione di rotta del governo e non nella fiducia ad esso, mentre Craxi alzava la posta scommettendo sulle proprie dimissioni in caso di vittoria del “Sì” e dipingendo scenari catastrofici per l'economia e l'occupazione.

Il 9 giugno si andò alle urne: la vittoria fu del “No” con il 54,3%. Il “Sì” raggiunse però il 45,7%, a riprova di un malcontento verso la politica economica del governo che andava oltre il solo elettorato comunista⁴⁰. Il Partito comunista sostenne che, sebbene il “Sì” non avesse vinto, aveva avuto successo la formula del «voto secondo coscienza»⁴¹: il Pci non era affatto sconfitto e aveva dimostrato di essere ancora in grado di mobilitare da solo grandi masse. Mentre si infittivano «i dubbi intorno all'interpretazione data della realtà socioeconomica, all'adeguatezza degli strumenti di analisi, alla struttura del partito (comunicazione, linguaggio, rapporto con la società)»⁴², che si rispecchiavano nell'incalzante uso di termini come “rinnovamento”, “modernizzarsi”, “riformismo” negli interventi su «l'Unità»⁴³, la Direzione delineava invece il profilo di una forza ancora grande, pronta a impegnarsi per trasformare le sconfitte in vittorie⁴⁴.

³⁷ GALLI, Giorgio, *I partiti politici italiani. 1943-2004*, Milano, Rizzoli, 2004.

³⁸ Sulla scala mobile cfr. CORBETTA, Piergiorgio, LEONARDI, Robert (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1986*, Bologna, Il Mulino, 1987.

³⁹ ROGGI, Enzo, «Perché Sì», intervista ad Alessandro Natta, in *l'Unità*, 2 giugno 1985.

⁴⁰ Dati tratti dall'indagine del prof. Stefano Draghi, in SANSONETTI, Piero, «Non voto come il mio partito», in *l'Unità*, 13 giugno 1985.

⁴¹ Cit. in DI BLASI, Rocco, «Natta: il divario non è grande», in *l'Unità*, 11 giugno 1985.

⁴² DE ANGELIS, Alessandro, *I comunisti e il partito. Dal partito nuovo alla svolta dell'89*, Roma, Carocci, 2002, p. 303.

⁴³ PASQUINO, Gianfranco, «Più attenzione ai reali processi di cambiamento», in *l'Unità*, 15 giugno 1985; D'ALEMA, Massimo, «Chi voleva ridimensionare il PCI ha fallito», in *l'Unità*, 23 giugno 1985.

⁴⁴ DIREZIONE PCI, «Comunicato sui lavori della riunione del 12 giugno», in *l'Unità*, 14 giugno 1985.

1.3. Un'estate

In questo clima di sommessi fermenti e di apparente lentezza, il 5 luglio Natta spiazzò tutti, dicendosi intenzionato a convocare un Congresso entro la primavera dell'anno seguente. Era un'idea già ventilata⁴⁵, ma Natta non chiedeva un Congresso straordinario⁴⁶, quanto l'applicazione dello Statuto, che prevedeva la scadenza quadriennale come limite massimo. Tuttavia,

un quadriennio è un arco temporale assai vasto durante il quale possono verificarsi avvenimenti e situazioni di grande rilievo che rendono opportuno un tempestivo appuntamento congressuale⁴⁷.

Dietro la scelta di Natta vi erano la necessità di non diventare un Segretario della disgregazione e una serie di obiettivi precisi: perseguire il mutamento nella continuità; avviare un processo di rinnovamento – non un progetto nuovo –; adottare una politica che supplisse alla scarsa credibilità della proposta dell'alternativa, provata dal ridotto elettorato;

rinnovare e rinsaldare il gruppo dirigente, impedendo che l'insuccesso mettesse in crisi il processo di accreditamento, nell'élite centrale del partito, del gruppo dei giovani dirigenti della “generazione dei quarantenni”, che hanno dato una prova non soddisfacente nell'organizzazione della campagna elettorale e del referendum⁴⁸.

Si infittì da quel momento lo scambio di battute nel e con il Pci, approfittando dei mesi caldi per la riflessione. Lo scambio diretto riguardò «la Repubblica» e «l'Unità» e vi si toccarono tutti i nodi salienti dell'identità, dell'organizzazione, della rappresentatività, delle idealità e finalità dell'aggregato politico “Pci”. Tra luglio e settembre, solo su «l'Unità» e solo sotto il titolo *Il dibattito sulla politica del PCI*, furono pubblicati una quarantina di contributi: da Colajanni a Aldo Tortorella, da Occhetto a Andriani a Gaetano Arfè, da Armando Cossutta a Luciano Ghelli, Corrado

⁴⁵ MIELI, Paolo, «Un congresso per il nuovo PCI», in *la Repubblica*, 17 maggio 1985.

⁴⁶ DIREZIONE PCI, «Documento della riunione dell'11/7/1985», in *l'Unità*, 12 luglio 1985; NATTA, Alessandro, «Relazione al CC, 22-25/7/1985», in *l'Unità*, 23 luglio 1985.

⁴⁷ ROGGI, Enzo, «Natta: in primavera il PCI a congresso», in *l'Unità*, 6 luglio 1985.

⁴⁸ TURI, Paolo, *op. cit.*, p. 573.

Vivanti, Paolo Cantelli, Luciana Castellina, Lanfranco Turci fino agli operai della Piaggio e dell'Alfa di Arese.

In questa fase l'identità venne sempre più interpretata come qualcosa di contingente e perciò necessitante di molteplici corollari. Anzitutto vi era la questione del rapporto con la propria storia, soprattutto con il passato prossimo berlingueriano⁴⁹: il passaggio all'alternativa, rimasto nel cambio di segreterie un tracciato nebbioso, diventava allora un processo per rinsaldare le convergenze, basandole su un programma che desse una nuova immagine al partito senza inseguire altrui modelli e lo facesse uscire dall'isolamento.

Il riferimento all'Europa e alle socialdemocrazie come carattere imprescindibile fu la novità più corposa. Uscire dal legame "affettivo" con l'URSS era l'ostacolo più arduo, poiché ad esso si collegava una radicata visione del mondo: la fuoriuscita dal capitalismo, il giudizio della democrazia, la gestione statale dell'economia. Ad esso si collegava anche la questione del centralismo democratico, della prassi dell'innovazione nella continuità e persino quella del nome. La conferma venne CC del 22-25 luglio, che fu quasi una prova generale del Congresso, in cui Natta propose una ricca agenda di impegni per il rinnovamento poi in massima parte disattesi⁵⁰. Le direttrici europeistiche e riformatrici sembrarono diventare i nuovi binari per un ennesimo ed ancora indolore aggiustamento della ricollocazione del Pci al di fuori del vincolo esterno.

La confusione raggiunse l'apice e la base del partito ebbe l'impressione di una scarsa chiarezza tra gli stessi dirigenti, chiedendo che il Congresso avesse come precipua funzione quella di fornire alle periferie una linea unica da valutare e cui aderire⁵¹. Riassumere le posizioni emerse in quell'estate fu lo scopo del discorso con cui Natta concluse la Festa Nazionale dell'Unità. Mostrando «diffidenza per alcune fra le richieste di rinnovamento che mirano a superare la diversità di costume nella vita interna del Pci», egli sostenne che «il Pci non ha da recitare nessun *mea culpa* davanti a nessuno, né per il suo nome né per il proprio passato»⁵²; che esso era critico tanto da riconoscere che il XX secolo era stato dominato dalle conquiste della socialdemocrazia

⁴⁹ SCHIAVONE, Aldo, *Per il nuovo PCI*, Roma-Bari, Laterza, 1985; TORTORELLA, Aldo, «Alle radici di una fase nuova», in *l'Unità*, 12 luglio 1985; CARANDINI, Andrea, «Quella grande illusione», in *la Repubblica*, 22 agosto 1985, VIVANTI, Corrado, «Meglio la cuoca di Lenin che una democrazia di Robot», in *l'Unità*, 23 agosto 1985.

⁵⁰ Cfr. GUALTIERI, Roberto, *L'ultimo decennio del PCI*, in BORIONI, Paolo (a cura di), *Revisionismo socialista e rinnovamento liberale. Il riformismo nell'Europa degli anni ottanta*, Roma, Carocci, 2001, p. 195.

⁵¹ «Discussione in tre sezioni sul Congresso», in *l'Unità*, 21 luglio 1985.

⁵² NATTA, Alessandro, «Discorso conclusivo della Festa dell'Unità», in *l'Unità*, 16 settembre 1985.

ma che non smetteva di tenere presente che la stessa socialdemocrazia era in crisi poiché dai suoi traguardi erano scaturite condizioni nuove che non aveva saputo affrontare e su cui si basava l'offensiva di destra. Rispondere a quest'attacco con un "annacquamento" delle esigenze di fondo sarebbe stato un fallimento. Si apriva così una "seconda fase" di questo dibattito, caratterizzato da uno slittamento dalle tematiche generali al rapporto con le socialdemocrazie e il Psi. Al riguardo intervennero Giorgio Ruffolo⁵³, Napolitano⁵⁴, Baget Bozzo⁵⁵, Pietro Ingrao⁵⁶ e Massimo Salvadori⁵⁷, riproponendo la diatriba ormai "classica" che vedeva i "miglioristi" sempre più impegnati a difendere un avvicinamento ai socialisti – linea sostenuta dalla seconda metà dell'anno anche da Occhetto⁵⁸.

1.4 Un Congresso

Il CC che si apriva il 7 dicembre era chiamato ad esprimere la propria valutazione dei lavori della "Commissione dei 77", voluta dall'assise precedente per delineare un progetto di documento sulla cui base indirizzare i lavori dei Congressi. La composizione della commissione aveva tentato di ricucire le scomposizioni, inserendo tutti i notabili del partito per svellere le aggregazioni correntizie e generazionali, dando a Occhetto e Massimo D'Alema il timone a riprova della volontà di "svecchiamento". Due i perni innovativi del testo: appartenenza alla sinistra europea e partito di programma. All'abbandono della propria diversità, implicita nella dichiarata necessità di unirsi alle altre forze di progresso⁵⁹, faceva da contrappeso la difficoltà di tagliare il cordone con l'URSS, evidente nella rivendicazione del valore storico dell'esperienza del 1917⁶⁰.

⁵³ RUFFOLO, Giorgio, «Dovrà essere tutta la sinistra a trasformarsi», in *l'Unità*, 15 settembre 1985.

⁵⁴ NAPOLITANO, Giorgio, «Così potremo parlare a tutta la sinistra», in *l'Unità*, 22 settembre 1985.

⁵⁵ BADGET BOZZO, Gianni, «IL PSI è 'interno' al PCI come il PCI è 'interno' al PSI», in *l'Unità*, 24 settembre 1985.

⁵⁶ INGRAO, Pietro, «Va bene il richiamo all'unità, ma qual è la politica del PSI?», in *l'Unità*, 26 settembre 1985.

⁵⁷ SALVADORI, Massimo Luigi, «È l'idea di sinistra ad essere oggi in crisi», in *l'Unità*, 12 ottobre 1985.

⁵⁸ OCCHETTO, Achille, «Ben detto Ruffolo: giova solo alla DC la rottura a sinistra», in *l'Unità*, 17 luglio 1985.

⁵⁹ «Proposte di tesi per il XVII Congresso», in *l'Unità*, 15 dicembre 1985. Tesi 12.

⁶⁰ *Ibidem*, Tesi 14.

Analogamente il desiderio di agire solo in base ai programmi era abbondantemente diluito⁶¹, presentando come dicotomiche le prospettive della Dc e del Pci. Insomma:

nella gestione centrista di Natta, abile nell'alternare fermezza e flessibilità in modo da rendere coeso il gruppo dirigente, i cambiamenti ravvisabili nelle Tesi e nella piattaforma del Congresso costituiscono solo una parziale articolazione dei fini: il socialismo rimane fine ultimo⁶²,

sebbene sfumato dalla centralità democratica, dall'abbandono di ogni rivoluzionarismo e dal rifiuto della statizzazione integrale. In questa cornice si inserivano poi le considerazioni sulle "trasformazioni della società" (Capitolo III), sui nuovi "movimenti" (Capitolo IV) e sulle istanze del mondo che cambiava: la pace⁶³, l'ecologia⁶⁴, i rapporti tra i sessi⁶⁵, l'occupazione⁶⁶, le giovani generazioni⁶⁷.

Le critiche a questa piattaforma non mancarono: un esempio fu una lettera di sette dirigenti della "destra" alla Commissione dei 77⁶⁸ che venne pubblicata dal quotidiano del partito l'8 marzo. Vi si riconosceva l'oggettiva esigenza della base di trovare chiarezza e la scelta corretta del CC di non sottoporle testi contrapposti, ma vi si sottolineava al tempo stesso l'altra esigenza di salvaguardare la libertà di espressione delle idee di minoranza. Per riuscire in questo delicato equilibrio sarebbe stata appropriata una maggiore chiarezza, anzitutto sulle due linee del programma e dell'alternativa, ma anche sui futuri assetti al vertice e su eventuali dissensi nel gruppo dirigente, di cui la base aveva notizia ma rispetto alla cui risoluzione sentiva di essere inutile. Peraltro questa lettera si riferiva polemicamente a quella già scritta da un gruppo della "sinistra indipendente", nella quale ci si dichiarava "sconcertati" non solo perché dall'esterno si sollecitava «un totale rovesciamento dell'identità» del partito, ma perché anche dall'interno si alzavano voci «tese a licenziare ogni discorso di valori e di fini»⁶⁹.

Il dibattito stava sempre più uscendo dalle sedi precostituite per andare ad innestarsi in altri contesti: interviste e articoli, lettere aperte o manifestazioni "autopromosse". Un atteggiamento diventato talmente diffuso da essere sancito dal

⁶¹ *Ibidem*, Tesi 37.

⁶² DE ANGELIS, Alessandro, *op. cit.*, p. 313.

⁶³ *Ibidem*, Tesi 2.

⁶⁴ *Ibidem*, Tesi 4 e Tesi 5.

⁶⁵ *Ibidem*, Tesi 6.

⁶⁶ *Ibidem*, Tesi 7.

⁶⁷ *Ibidem*, Tesi 29.

⁶⁸ I sette sono: Castellano, Galluzzi, Colajanni, Turci, Fanti, Villani e Perna.

⁶⁹ LA VALLE, Raniero, NAPOLEONI, Claudio, OSSICINI, Adriano, «Lettera ai comunisti italiani», in *l'Unità*, 24 gennaio 1986.

Congresso, che decretò il diritto al dissenso anche al di fuori degli organismi interni⁷⁰. Riconoscere la prerogativa di pubblicizzare posizioni personali anche contrarie a quella di maggioranza fu la chiave di volta dell'intero Congresso. La situazione si presentava composta da una svariata gamma di sfumature intorno alla dicotomia comunismo/capitalismo; alle alleanze, in particolare col PSI, ma anche con i movimenti; e poi su una serie di corollari quali l'identità diversa in base alla questione morale o la rivendicazione della propria storia⁷¹.

I riflettori restavano puntati anche sugli avvenimenti occorsi tra l'inizio dell'iter congressuale e l'apertura dell'assise⁷²: il tormentato cammino per l'approvazione della Legge finanziaria 1986, per ottenere la quale il governo era stato costretto a chiedere più volte la fiducia; le dimissioni di Luciano Lama, che aveva passato il testimone della Cgil ad Antonio Pizzinato; la comunicazione dell'ISTAT in cui si registrava un calo del tasso di inflazione fino al 7,2%, toccando il livello minimo dal 1970, il che, accompagnandosi ad un rialzo record della borsa di Milano, aveva contribuito ad accrescere l'impressione di una notevole ripresa; le polemiche sull'intesa tra Franca Falcucci e il Card. Ugo Poletti per l'insegnamento della religione nelle scuole statali; i decreti di oscuramento e ripristino delle reti di Berlusconi in Piemonte; il caso Sindona. Una delegazione della Segreteria Natta aveva fatto inoltre il suo secondo ingresso al Cremlino per incontrare Gorbacëv, incontri che furono letti come l'attesa riconciliazione tra i due partiti, sebbene Natta fosse stato chiaro al in proposito⁷³. Non si trattava di un allontanamento dalla linea di Berlinguer, quanto piuttosto di uno sguardo favorevole all'«acuta riflessione critica sull'ultimo quindicennio», favorita dalla nuova gestione del Pcus e dal suo atteggiamento di apertura rispetto al dialogo con le socialdemocrazie. L'incontro fu salutato positivamente soprattutto da chi, come Cossutta, restava legato all'idea di una riformabilità del sistema sovietico, lasciando inalterato il giudizio sulla realizzabilità del socialismo⁷⁴, ma ebbe notevole influenza anche su quella maggioranza di delegati che ancora consideravano l'URSS come un Paese modello⁷⁵.

Il 9 aprile si aprì il XVII Congresso. Natta esordì:

⁷⁰ PCI, *Tesi, Statuto e Programma del XVII Congresso*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

⁷¹ Un quadro abbastanza chiaro è dato da FUCCILLO, Mino, «Il partito divenne uno e trino», in *la Repubblica*, 21 febbraio 1986.

⁷² IBBA, Fausto, «Un congresso al nuovo livello di democrazia», in *l'Unità*, 23 febbraio 1986.

⁷³ ROGGI, Enzo, «Con Gorbaciov ci siamo detti...», in *l'Unità*, 9/2/1986.

⁷⁴ «Compagno Cossutta, spieghiamoci», in *l'Unità*, 24/2/1986.

⁷⁵ Dato in IGNAZI, Piero, *I partiti e la politica*, in SABBATUCCI, Giovanni, VIDOTTO, Vittorio, *op. cit.*, p. 205.

Noi siamo qui riuniti per trarre le conclusioni di una esperienza democratica che ha pochi paragoni possibili. La discussione che ci ha impegnati per molti mesi nei congressi delle sezioni e delle federazioni – e ancor prima di essi – ha appassionato non solo i comunisti, ma moltissimi che comunisti non sono; altri che duramente ci avversano⁷⁶.

L'aura del "dibattito" faceva da filo conduttore al suo discorso, nell'insistere sulla «limpida discussione democratica», sui «limiti che il nostro dibattito ha avuto: limiti di quantità e di qualità», sull'ampliamento che lo avrebbe dovuto interessare per iniziare «una valutazione serena anche del periodo della solidarietà nazionale».

Ci si è detto che noi comunisti dovevamo ripensare noi stessi; e qualcuno ha dubitato o dubita che fossimo capaci di farlo. Abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando il contrario, ammenocché non si intenda la pura e semplice nullificazione più che del nome della cosa stessa che noi siamo e rappresentiamo⁷⁷.

Senza «gettar via quasi fosse cosa indegna il patrimonio immenso di elaborazione, di sacrifici, di lotte di cui è fatto il nostro passato», le trasformazioni del partito si sarebbero dovute basare sulla capacità di «operare con nettezza le cesure che erano necessarie» nella rivisitazione della propria storia, costruendo un'identità «nel cambiamento», mirando ad un «rinnovamento ideale, programmatico, organizzativo» e ad un «ringiovanimento dei quadri». L'obiettivo era «rafforzare e regolare con precisione il dibattito interno», per tutelare le possibilità di espressione delle «affinità di culture» che erano sorte nel Pci, evitando la loro cristallizzazione nel frazionismo e nell'ostilità reciproca. Così il partito avrebbe potuto tornare a trovare un'autonoma collocazione internazionale, in funzione dell'«inscindibile rapporto tra idealità socialista e cultura di pace». «Ci consideriamo parte integrante della sinistra europea»⁷⁸, per e con la quale elaborare un programma che consentisse l'individuazione esatta delle politiche necessarie a mantenere in equilibrio il rapporto tra Stato e mercato in situazioni diverse.

Il Congresso ebbe esito unitario, vedendo il ritiro di tutti gli emendamenti alle Tesi e l'acclamata riconferma di Natta. Nonostante ciò, le divisioni apparivano sempre meno

⁷⁶ NATTA, Alessandro, «Relazione al XVII Congresso del PCI», in *l'Unità*, 10/4/1986.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ E non più del "movimento operaio" dell'Europa Occidentale, come invece disse Berlinguer al XVI Congresso del 1983. Sulle diverse impostazioni delle relazioni dei due Segretari cfr. BARTH URBAN, Joan, *Il XVII Congresso del PCI e il 'nuovo internazionalismo'*, in CORBETTA, Piergiorgio, LEONARDI, Robert (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*. Edizione 1987, Bologna, Il Mulino, 1987.

conciliabili. Cossutta definì «un errore di storia, ma anche una capitolazione» le posizioni che identificavano democrazia e capitalismo, riproponendo la linea del superamento del secondo con esigenze nuove: «essere moderni non significa seguire la moda e i modelli altrui»⁷⁹. Ingrao inseriva il problema del rinnovamento del partito in quello di un' «alternativa strutturale che chiami in discussione l'assetto proprietario, i poteri dell'impresa, la natura dei rapporti tra Stato e società, la costruzione di una nuova unità politica europea», riproponendo a questo scopo un "governo costituente" per le riforme, indispensabili alla realizzazione successiva di un governo di programma. Piero Fassino, delegato di Torino, sfumava in un accenno l'identità comunista, radicandone le basi non tanto nella Rivoluzione d'Ottobre, quanto nella «razionalità del secolo dei Lumi, nei valori di uguaglianza e di libertà della Rivoluzione Francese e del Risorgimento», potendo così invitare su questa base il PSI a costruire «insieme una modernità vera». Napolitano incalzava sulla necessità di compiere un «balzo in avanti nella caratterizzazione del nostro partito nel senso di un "moderno partito riformatore parte integrante della sinistra europea"», ovvero «il nostro modo di essere comunisti oggi», guardando all'aprirsi della «possibilità di portare avanti un processo effettivo di avvicinamento tra forze fondamentali della sinistra».

Quello che si concludeva senza Occhetto, impedito da un lutto familiare, ma con l'approvazione di gran parte delle Tesi nella versione cui lui stesso aveva lavorato, fu un Congresso che avrebbe voluto impostare alcune novità per l'organizzazione⁸⁰, snellendone la struttura e la burocrazia. Ma che ribadì anche «il rifiuto delle correnti» e mantenne un'aura mitica attorno allo sbocco decisionale unitario e ad una diversità foss'anche solo formale. La struttura non subì una trasformazione evidente: il CC e la CCC non furono interessati da mutamenti funzionali e il 68,6% dei loro membri fu riconfermato. La Direzione vide invece l'ingresso di 19 elementi nuovi, a scapito di Cossutta, Barca, Perna e Vecchietti⁸¹, esclusioni che costituirono solo l'abbozzo di un *turn over* giacché la generazione dominante era ancora quella degli ultrasessantenni: segnava comunque l'avvio di un processo, sebbene dal carattere di spiccata gradualità. La Segreteria fu "ringiovanita" con l'inserimento di tre "quarantenni" (Gavino Angius, D'Alema e Livia Turco). «La logica unitaria è nelle intenzioni una copertura all'operazione di passaggio generazionale, con l'intento di evitare le conseguenze

⁷⁹ Tutti gli interventi citati in: *XVII Congresso del PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

⁸⁰ PCI, «Documento sull'organizzazione del Partito», in *l'Unità*, 14 aprile 1986.

⁸¹ NATTA, Alessandro, «Relazione a CC 23/4/1986», in *l'Unità*, 24 aprile 1986; IBBA, Fausto, «Gli organismi dirigenti», in *l'Unità*, 24 aprile 1986 in cui cita la relazione di Cossutta al CC del 23 aprile 1986: «Si tratta di una esclusione che non ha riferimento al processo di rinnovamento e rotazione ma che ha una motivazione politica, cioè il voler escludere un compagno che è stato portatore di un dissenso».

laceranti della redistribuzione di potere in corso⁸²», nel cui ambito Occhetto diventava Coordinatore della Segreteria. Nuova era poi la decisione di attuare un “Ufficio di programma”, presieduto da Natta e diretto da Lama, in cui si rifugiarono i “sessantenni”.

Fu un Congresso che, per quanto carico di volontà e ambizioni rinnovatrici, nei fatti non riuscì ad essere molto più di un’indicazione per l’avvio di un iter trasformatore, perché le innovazioni non «costituiscono una massa critica sufficiente» e perché erano «promosse da una leadership connotata come continuista ed ortodossa», mancando inoltre un «*turn over* accelerato negli organismi dirigenti» e «una decisiva pressione esterna»⁸³. Il Pci non era immobile, ma ancora poteva muoversi lentamente e nel segno della continuità.

Il movimento si fece brusco dal 1987, quando il Pci subì una cocente sconfitta elettorale⁸⁴, la colpa della quale fu attribuita all’inadeguatezza della struttura a raccogliere le nuove esigenze che venivano dalla società: molta parte dell’élite del partito abdicò alla difesa del suo ruolo storico e sociale per farlo invece slittare in una rincorsa alle nuove forme di “modernità socialista”. Se l’*input* esterno imposto dalla caduta del Muro di Berlino due anni dopo fu la causa occasionale della crisi finale, quella crisi era però già ben presente nel Pci stesso da alcuni anni e il suo sintomo era proprio il crollo nell’immagine di sé e nella fiducia in sé stesso negli animi dei suoi dirigenti più giovani.

⁸² TURI Paolo, *op. cit.*, p. 599.

⁸³ IGNAZI, Piero, *Dal PCI al PDS*, cit., p. 58.

⁸⁴ Il Pci ebbe una netta flessione rispetto alle politiche del 1983 del 2,5% al Senato (con 7 seggi in meno) e del 3,3 alla Camera (21 deputati), tornando ad assestarsi sui livelli del 1968. Dati in *l’Unità*, 21 giugno 1987.

*** L'autore**

Michelangelo Di Giacomo si è addottorata presso l'Università di Siena; è Borsista presso l'Institut d'Estudis Catalans di Barcellona, è Cultore della materia presso il Dispi-Università di Siena. Ha vinto con le sue tesi il premio della Presidenza della Repubblica/Fondazione Spadolini nel 2012 e di quello del Senato della Repubblica nel 2009. È autrice del volume *Da Porta Nuova a Corso Traiano. Movimento operaio e immigrazione meridionale a Torino. 1955-1969* (Bologna, BUP, 2013). Ha pubblicato saggi sulle riviste «Storiografia» (2009), «Studi Storici» (2010), «Memoria e Ricerca» (2012), «Historia, Trabajo y Sociedad» (2013).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#DiGiacomo> >

Per citare questo articolo:

DI GIACOMO, Michelangelo, «Tempo di inquietudini. La segreteria Natta raccontata da *l'Unità* (1984-1989)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Periferie. Cultura, economia, politica*, 29/3/2014, URL: < http://www.studistorici.com/2014/3/29/digiacomo_numero_17/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.